



LECTIO DIVINA 2014/2015  
GUIDATA DAL VESCOVO MAURO MARIA MORFINO

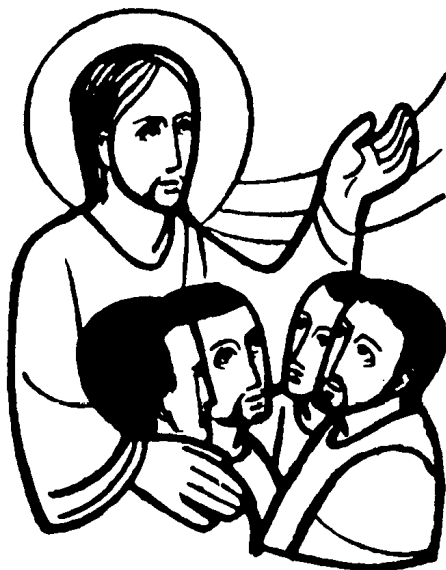
## SETTIMO INCONTRO

8 APRILE | MACOMER

13 APRILE | ALGERO

14 APRILE | BOSA

# “L’AMORE SCAMBIEVOLE COME LUOGO PER FARE ESPERIENZA DI DIO IN CRISTO” (GV 13,33-36)



***“Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.***

***Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”. Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”.***

1. L’amore fraterno donato vicendevolmente, per esplicita indicazione di Gesù, diventa **luogo epifanico, ‘terreno sacro’, nel quale il Cristo continua a farsi presente, luogo teologico nel quale fare ancora e sempre esperienza vera del Padre e di Lui.** Alla domanda impellente e preoccupata dei discepoli: “Signore, tu te ne vai. Ma noi dove possiamo ancora trovarti, stare ancora con te? fare esperienza di te?”, Gesù risponde: “Donatevi amore vicendevolmente, perché così facendo voi farete ancora esperienza di me, mi avrete con voi sempre”.

**Tentiamo di rivisitare le nostre “esperienze”, personali e comunitarie di incontro con il Vivente Signore:**

- quanto l’amore condiviso tra noi è, *per eccellenza*, il luogo dell’esperienza, del “vedere” e del “toccare” con mano il Signore, godendo della sua presenza;
- individuiamo, chiamandole per nome, la ricerca più o meno spasmodica - personale e comunitaria - di esperienze “alternative”, che nulla o poco hanno a che fare con questa indicazione del Signore;
- questo vuol dire concretamente: qualificare (e non fuggire) i *tempi concreti del nostro stare insieme familiare*: preghiera, condivisione della vita, pasti, momenti distensivi, momenti di emergenza, momenti decisionali... Per una comunità cristiana, oltre quanto detto, la progettazione-attuazione-verifica dei servizi apostolici di cui si è presa l’impegno; quale effettiva, *vera* condivisione esiste con i collaboratori, con le persone concrete che presenti nelle nostre comunità; quali esperienze *reali* di stare insieme con gli altri, promuoviamo e quando paghiamo di persona per realizzarle...

2. Il testo evangelico ci ha ricordato che **chiunque** verrà a contatto con una comunità che vive l'amore vicendevole non potrà non scorgere la radice e la fonte di tale prassi: **"miei discepoli", discepoli del Cristo**. Ciò significa che questa prassi dell'amore vicendevole è *motu proprio*, **di per sé evangelizzatrice**, annuncio esplicito di Gesù Signore e Salvatore.

**Tentiamo di rivisitare le radici della nostra "missionarietà", personale e comunitaria**

**alla luce di questa Parola:**

- quali sono le "pose" nell'evangelizzazione che vistosamente o in modo criptato trovano la motivazione *altrove* e non dal fatto di essere riconosciuti come "miei discepoli";
- quel "TUTTI vi riconosceranno per miei" è da riprendere con la serietà dovuta: comunità che condividono l'amore rimandano inevitabilmente ad un *oltre*, ad un *Altro*. Questo è l'*inizio*, il *fine*, il *metodo* di ogni sforzo di annunciare il Vangelo dandogli testimonianza.

3. Giovanni ama esplicitare l'amore con il verbo **rimanere** (cf cap. 15). **Tutta la vita discepolare è riassunta nell'imperativo "rimanete in me"**. Rimanere è indicativo di un rapporto di comunione, un rapporto interpersonale. **Ma cosa deve fare concretamente un discepolo per poter rimanere in Cristo come il tralcio alla vite? Esistono 'criteri' da considerarsi oggettivi e normativi**. I criteri ce li offre lo stesso Maestro. Proviamo a leggere tutti i passi ove ricorre il verbo *rimanere*:

*"Rimanete in me"* (vv. 4.5.5.); *"Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi"* (v. 7); *"Rimanete nel mio amore"* (v. 9); *"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore"* (v. 10); *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate reciprocamente"* (v. 12).

**Dunque, il rimanere in Gesù si realizza praticamente là dove si rimane nella sua parola e nel suo amore, dove si vive il suo comandamento. Più precisamente là dove ci si dona amore vicendevolmente.**

L'imperativo *rimanete in me* si risolve nell'imperativo *amatevi reciprocamente*. Il grande imperativo della comunione con Dio - che poi è il desiderio radicale dell'uomo - si realizza, praticamente, nell'amore fra noi. L'imperativo della vita cristiana - "rimanete in me", "osservate i miei comandamenti", "amatevi" - scaturisce da un indicativo che lo precede ("come il Padre ha amato me", "come io ho amato voi" -. Se possiamo amare, è perché già siamo stati amati!

L'amore fraterno ha due modelli, due radici: l'amore del Cristo per noi e l'amore del Padre per il Figlio, in altre parole la croce - "Non c'è amore più grande di dare la propria vita" - e la Trinità. **Nel primo vengono sottolineati la gratuità e l'universalità, nel secondo la reciprocità e la comunione.** L'esistenza cristiana, come già l'esistenza di Cristo, non è solo dono e servizio - la croce -, ma anche comunione reciproca e gioiosa fraternità (il dialogo trinitario).

Tentiamo di rivisitare il nostro *rimanere* in Cristo:

- gli spazi *reali* offerti all'ascolto della Parola e al *farla* nelle scelte concrete della vita;
- l'altro/a che mi vive accanto, assunto come *reale* soggetto di amore, di attenzione, di benevolenza, di pazienza, di promozione della vita. Di "passione".

Prossimo appuntamento  
con la Lectio Divina guidata  
dal Vescovo Mauro Maria

